

LA CITTA' NE PARLA

di Maria Latella



La riforma Moratti, le proteste e il sogno di atenei competitivi

Cara Maria Latella, in diverse occasioni questa settimana mi è capitato di parlare con gli studenti che hanno organizzato le mobilitazioni contro la riforma Moratti. Io ho attraversato le contestazioni del '77 fino a quelle del movimento della «Pantera» e posso testimoniare che, diversamente da quelle, la nuova esplosione di vitalità non riguarda solo i giovani ma anche gli insegnanti e i ricercatori. Ho ritrovato oggi un protagonismo positivo che non è, tuttavia, uguale a quello del passato: questi studenti, insieme ai ricercatori, scendono in piazza perché vogliono università che funzionino, luoghi per la formazione delle nuove generazioni, per renderle autonome dal mercato e dalle privatizzazioni del sapere, e vogliono aule e università adeguate a questo compito. A queste domande la politica deve saper dare risposte ma dal ministro Moratti, per il momento, non sono giunti segnali incoraggianti.

Paolo Cento
deputato dei Verdi

Intanto, complimenti a Paolo Cento, uno di quelli (pochi) capaci di guardare al futuro di un'Italia giovane e non soltanto al passato dell'Italia dei potenti. Penso anch'io che gli studenti e i ricercatori «scendano in piazza» perché vogliono un'università che funziona. Il guaio è che, scendendo in piazza, le aule restano chiuse per dieci giorni, i docenti rinviando l'avvio regolare delle lezioni e, una volta di più, la qualità, già mediocre, ne risente. Dunque: l'università funziona peggio di prima. Son quarant'anni che nelle università italiane docenti e studenti «lottano insieme»: non mi pare che i risultati si possano considerare confortanti. Son cambiati i ministri dell'Istruzione: nessuno è mai andato bene. Si sono create rendite di posizione, baronie, malinconie in quei docenti (tantissimi) che vorrebbero l'università italiana competitiva e la vedono invece scivolare nella solita, limacciosa, verbosità. A chi conviene? Agli studenti certamente no. Ai docenti? Considerano pessima la riforma Moratti e credo abbiano alcune buone ragioni. Ma qualcosa di innovativo, in senso meritocratico, la Moratti l'ha inserito nella sua riforma, spezzando il meccanismo di reclutamento dei docenti basato sulla promozione dei candidati locali. Un bravo, preparato e giovane docente non dovrebbe temere l'innovazione. Anzi.

mlatella@rcs.it

